Patti agrari: una valanga di critiche alla sentenza

«La Corte Costituzionale prima afferma un principio e poi, in concreto, lo nega» - Il giudizio del Pci, della Confcoltivatori, della Lega e del sindacato - Il vuoto legislativo

ROMA — Tensione nelle campagne per le sentenze della Corte Costituzionale che l'altro ieri hanno giudicato parzialmente illegittima la legge di trasformazione della mezzadria in affitto.

In una serie di assemblee svoltesi nelle zone mezzadrili (Emilia, Marche, Toscana, Umbria) la reazione dei coltivatori è stata molto critica, a volte violenta. La decisione della Corte, è stato detto, è in sé contraddittoria e rischia di accentuare le conflittualità nel mondo agricolo. Analoghe preoccupazioni sono state espresse dal PCI, dalla Confcoltivatori, dall'Anca-Lega, dalla UIL. Perché tanto allarme?

Andiamo con ordine. In pratica le tre sentenze della Corte, numero 138, 139 e 140, stabiliscono quattro cose. *Primo*, che la disciplina dell'affitto, così come è regolata dalla legge 203 del 1978, è confermata, in particolare per quel che riguarda l'equo canone e il suo meccanismo di calcolo. *Secondo*, che non è però accettabile la norma della legge (art. 15, 2° comma) che prevede una riduzione del canone di affitto del 30% per il biennio 1978-79. *Terzo*, che la conversione automatica dei contratti di mezzadria in affitto è del tutto legittima. *Quarto*, che tuttavia si deve aggiungere un nuovo caso di esclusione dalla trasformazione automatica della mezzadria in affitto: quando il concedente sia imprenditore a titolo principale o comunque «abbia dato un adeguato apporto alla condirezione della impresa».

«E così», dice Luigi Conte, della sezione agraria del PCI, «per l'ennesima volta la Corte afferma un principio e poi, in concreto, lo nega». Da un lato — e questo è positivo — nelle sentenze ci si stacca da una concezione quasi «sacra» della proprietà: sono condivise le motivazioni che hanno portato nel 1977 (dopo decenni di lotte) il Parlamento a votare una legge innovativa nei rapporti agrari. Da un altro lato, la Corte, ampliando (peraltro senza criteri ben definiti) i casi di esclusione dalla conversione della mezzadria in affitto, di fatto vanifica una buona parte della legge.

Facciamo un esempio. La sentenza 138 nega la conversione automatica nel caso di un concedente che abbia «condiretto» l'impresa. Ma chi è costui? Cosa vuol dire «condirigere»? È ben vero, come dice la Confagricoltura, che così si introduce un nuovo elemento di giudizio per il giudice civile. «Ma è altrettanto vero», sostiene l'avvocato Paolo Recchi di Roma, «che si tratta di un criterio così elastico che darà vita ad un nuovo e più ampio contenzioso nelle campagne». Spetterà al proprietario dimostrare che ha i requisiti previsti dalla sentenza, ma sarà il giudice a doverli vagliare. Il che darà luogo a non poche discriminazioni e ingiustizie.

Dello stesso parere è la Confcoltivatori. Il presidente dell'Associazione coltivatori a contratto, Alberto Pascale, sostiene che così «si introduce un elemento estraneo alla legge 203, con un atto che espropria una competenza del potere legislativo, che adotta una formulazione che si presta ad essere facilmente equivocata». Dal canto suo, la presidenza dell'Anca, l'associazione delle cooperative agricole della Lega, si dice «vivamente preoccupata», così come Adriano Musi, segretario confederale della UIL.

Ma al di là del giudizio politico e delle critiche per le contraddizioni delle sentenze della Corte, da più parti si esprime l'esigenza di colmare il nuovo vuoto legislativo. In pratica, si chiede una legge che confermi il diritto dei mezzadri alla trasformazione dei contratti in affitto ed eviti una nuova e più estesa conflittualità interpretativa.

«Per questo scopo», afferma Sandro De Toffol, senatore comunista, «è necessario riprendere le battaglie, ricordando che molti punti ora in discussione erano stati a suo tempo denunciati dal PCI». E si tratta anche, aggiunge Guido Ianni (PCI), della Commissione agricoltura della Camera, «di richiamare il vasto schieramento politico che a suo tempo rese possibile la legge. Insomma a dare risposte, a esprimersi concretamente, dovranno essere ai più presto anche la DC e il PSI, che stranamente (ma forse non troppo) sono rimasti sileziosi sulla sentenza della Corte.

Intanto le presidenze dei gruppi comunisti del Senato e della Camera hanno deciso — come si legge in un comunicato — «di assumere iniziative di carattere legislativo tali da generare elementi di certezza nel mondo agricolo e di assicurare ai mezzadri la possibilità di diventare imprenditori a pieno titolo nel rispetto dei princìpi costituzionali».

Arturo Zampaglione

Il «pieno» di benzina possibile solo sulle autostrade

ROMA — Gli automobilisti che ieri si sono dimenticati o non hanno fatto in tempo a riempire il serbatoio di benzina potranno farlo da stamane solo sulle autostrade. I gestori degli impianti di distribuzione sono infatti in sciopero dalle 19 di ieri fino alle 7 di venerdì mattina. In una nota diramata ieri sera, l'ANISA (l'associazione di categoria aderente alla Confcommercio) denuncia il ritardo nell'affrontare l'adeguamento della normativa contrattuale alle norme CEE, la diversità di applicazione dell'accordo economico sui margini di compenso, la mancata definizione dei problemi connessi ai buoni turistici.

Come abbiamo detto, dallo sciopero sono stati esentati i benzinai delle autostrade per i quali è prevista l'astensione dal lavoro nei giorni 23 e 24 maggio. Stamane mancherà sulle autostrade, però, la consueta sorveglianza degli uomini dell'ANAS, in sciopero per l'intera giornata. I sindacati dell'ANAS hanno tuttavia esentato dall'agitazione il personale che svolge normalmente servizio nelle zone colpite dal terremoto di lunedì.

Invito alle banche perché riducano il costo del denaro

L'ABI lo ritiene possibile ma non decide - Dichiarazioni di Parravicini, Tancredi Bianchi, Ceccatelli - Ripresa e profitti

ROMA — Il comitato dell'Associazione bancaria ritiene «che si siano determinate le condizioni per un movimento dei tassi bancari attivi e passivi nella stessa direzione del tasso di sconto» portato al 15,50%. Si augura «che tutte le aziende di credito prendano atto della tendenza in corso nell'ambito delle autonome decisioni aziendali». Il tasso primario resta però ancora indicato al 17,50%, il 6% in più del tasso tendenziale di inflazione.

Le banche riaffermano la posizione nota: vogliono beneficiare della ripresa, non sono disposte a concorrervi. Poiché il governo accetta di stare alla finestra, gli danno in cambio un appoggio alla politica finanziaria che — in privato — tutti i banchieri poi criticano. È ancora il rappresentante delle aziende di credito private, Tancredi Bianchi, che fa notare come la quantità di credito sia chiaramente insufficiente perché i depositi crescono del 13% mentre gli impieghi del 16%. Se la ripresa si consolida mancherà il credito col risultato che le banche non dovranno fare alcuno sforzo per tenere alti i tassi d'interesse. Perciò anche Tancredi Bianchi lancia la critica ma si limita a chiedere, al massimo, qualche variazione nelle riserve obbligatorie. Non dice che il Tesoro deve usare la scadenza semestrale, l'«assestamento» di bilancio di giugno, per rivedere la politica finanziaria in funzione della ripresa.

Messi a tacere i motivi di critica al governo i banchieri badano a spartirsi il mercato. Il presidente dell'ABI, Giannino Parravicini, dice che «la ripresa si è fatta sentire soprattutto nelle grosse banche» come conseguenza dei risultati ottenuti dalla grande industria. Ercole Ceccatelli (Banco di Roma) torna però ad attaccare dicendo che «i vincoli posti al sistema bancario negli ultimi anni hanno favorito le banche minori avvantaggiate da una collocazione geografica in aree in rapido sviluppo»; ora anche secondo lui è venuto il momento di un «diverso equilibrio sul mercato». Ci sarebbe stato da meravigliarsi se fosse stata accolta la critica, purtroppo ben fondata, che in talune grandi banche burocrazia e clientelismo hanno fatto strage (e non son morti...). Il che non esclude che qualche banca del nord abbia sacrificato gli interessi bancari al salvataggio di gruppi proprietari con cui hanno intrecciato legami di sangue.

Al «ni» sui tassi l'ABI ha fatto seguire il «no» sui costi dei servizi bancari. Secondo Parravicini sono fin troppo bassi «rispetto ad altri paesi». E comunque i diritti di custodia per i BOT sono dovuti anche se non c'è custodia. Sarebbe ora che il Tesoro cominciasse a venderli più largamente per altri canali impedendo la speculazione sul suo principale «prodotto» il cui costo si scrive giorno per giorno nelle buste paga degli italiani.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	8/5	7/5
Dollaro USA	1717,71	1700
Marco tedesco	617,825	618,035
Franco francese	201,39	201,7
Fiorino olandese	549,435	550,16
Franco belga	30,423	30,371
Sterlina inglese	2381,25	2372,45
Sterlina irlandese	1896	1897,25
Corona danese	169,115	169,41
ECU	1384,90	1385,875
Dollaro canadese	1317,275	1305,65
Yen giapponese	7,493	7,483
Franco svizzero	750,825	749,23
Scellino austriaco	87,765	87,927
Corona norvegese	219,82	218,505
Corona svedese	211,23	211,165
Marco finlandese	293,615	293,5
Escudo portoghese	12,32	12,29
Peseta spagnola	11,029	11,046

Proposte del PCI per la piccola impresa

Larga convergenza di opinioni al convegno di Prato - «Il problema di incentivare l'innovazione ripropone il dibattito sulla programmazione» - Le richieste degli imprenditori e di dirigenti industriali - Chiaromonte: «Per uscire dalla crisi non serve comprimere i salari»

Dal nostro inviato

PRATO — Non è vero che l'unico modo per sconfiggere l'inflazione e di avviare la ripresa produttiva sia quello di tagliare la scala mobile e i salari dei lavoratori. È un concetto ripetuto e scontato, ma è risultato particolarmente significativo che tale tesi sia stata sostenuta da imprenditori, banchieri, dirigenti di aziende pubbliche nel convegno organizzato dal Partito comunista italiano a Prato. Al convegno di Prato il presidente della Confapi Vaccaro, il presidente degli industriali di Prato Lucchesi, il presidente della Cassa di Risparmio Bambagioni, l'amministratore delegato della Banca Toscana, Taiti; Rotino del Medio Credito Centrale, Scuteri dell'IMI e numerosi altri imprenditori, artigiani, economisti, tecnici dell'ENEA, dirigenti di consorzi per l'esportazione e dell'Istituto del commercio estero, hanno espresso un consenso di fondo non solo sulla centralità del tema dell'innovazione, ma sulla portata e sul valore delle analisi e delle proposte concrete avanzate nei lavori del convegno. Il compagno Gerardo Chiaromonte che ha svolto la relazione conclusiva, dopo avere ricordato le ragioni per cui il PCI si è opposto al decreto sulla scala mobile e si opporrà anche al decreto bis, ha rilevato che gli apporti dei vari interventi al governo sono stati molteplici, ma convergenti su tre punti. «Per uscire dalla crisi — ha affermato Chiaromonte — e per agganciarsi alla ripresa internazionale il problema centrale non è quello di comprimere i salari, ma è lo sviluppo dell'innovazione in tutti i processi produttivi e la presenza dell'Italia sui mercati internazionali con produzioni nuove». Antonio Lucchesi, presidente degli industriali pratesi, ha sostenuto che occorre consolidare i primi elementi della ripresa in atto, senza «dimenticare la grave crisi appena trascorsa, avvertendo che possono esserci ricadute e che siamo ancora convalescenti». È stato il senatore Silvano Andriani a mettere in evidenza i limiti del modello «export led» che ha caratterizzato fino ad oggi l'Italia. «Il primo riguarda la struttura del settore industriale — ha sottolineato Andriani — dove da una parte si sono realizzati forti incrementi di produttività ed anche una crescita della qualità del prodotto così da potere basare la capacità di esportare su fattori non esclusivamente legati al prezzo; appare invece preoccupante la scarsa presenza in settori che saranno decisivi in futuro e che godono di una domanda più dinamica, anche una preoccupante crescita della penetrazione delle importazioni di manufatti». Andriani ha proposto una politica del commercio estero che superi tali strozzature, e la creazione di trading company a livello regionale (tesi contestata dal presidente dell'Italtrade company, Liccardo) per aderire meglio alle esigenze differenziate del sistema produttivo. Ancora Lucchesi ha avvertito che pure nel campo dell'innovazione occorre «instaurare un colloquio tra il sistema produttivo e lo Stato come quello che esiste fra industriali e amministrazioni locali, un colloquio che a Prato, in Toscana ha dato vita al progetto Sprint, essenziale riferimento per il nostro domani». Gli imprenditori a Prato non hanno chiesto sovvenzioni e agevolazioni particolari allo Stato, ma una politica industriale, misure fiscali, di aiuto nei servizi per favorire la competitività delle aziende. Ma esiste una politica industriale, si preoccupa di tali questioni il governo? «Il Parlamento è bloccato da mesi per la testarda volontà del governo di ricercare la via della ripresa premendo solo sui salari — ha affermato Chiaromonte —, dobbiamo occuparci invece delle cose essenziali: l'innovazione, la produttività, la mobilità, la riconversione dell'apparato produttivo, la politica industriale. E in questo quadro vanno affrontati, nelle sedi proprie, i problemi della politica fiscale e quelli della riforma del salario e della contrattazione». Il dirigente comunista ha ricordato che il PCI sta lavorando perché il Senato discuta e decida sulla questione fiscale e sui vari aspetti della «questione casa», e la Camera sulle questioni di politica industriale e su quella del mercato del lavoro. «Ci auguriamo — ha proseguito Chiaromonte — che la nuova presidenza della Confindustria modifichi la linea di oltranzismo che ha caratterizzato la presidenza Merloni e punti a ricostruire un clima nuovo di confronto con i sindacati per affrontare così i problemi decisivi che si chiamano appunto innovazione, produttività, governo del mercato del lavoro, riforma della struttura del salario». La seconda questione importante sulla quale a Prato si è avuto il consenso fra forze diverse, ha aggiunto Chiaromonte, riguarda il fatto che «l'innovazione non può essere perseguita solo attraverso l'autofinanziamento delle singole imprese. Noi comunisti abbiamo esposto ai nostri interlocutori le proposte che siamo venuti elaborando negli ultimi tempi. Ne abbiamo ricevuto un apprezzamento. Lavoreremo perché su di esse si apra un confronto politico vero che porti a conclusioni nei vari campi». Il terzo punto di accordo emerso dal convegno concerne la necessità di una programmazione, «al di là della improvvisazione oggi alla moda che vanno difendendo alcuni ministri, anche socialisti», ha affermato Chiaromonte. Il tema era stato affrontato dai professori Zorzoli e Paolo Leon, persuaso questi che oggi «la cultura dominante non voglia cimentarsi con le responsabilità della programmazione, soprattutto da quando il monetarismo ha colpito duramente la cultura dello sviluppo». Come uscire però dalla declamazione sulla programmazione? «Nessuno può illudersi — ha detto Chiaromonte (ne aveva già parlato il presidente della Confapi) — che possa continuare ininterrottamente lo sviluppo della piccola e media industria, senza una seria politica industriale e senza una programmazione, certo non burocratica, non oppressiva delle prerogative e delle scelte dell'impresa, non incurante delle regole del mercato». Il presidente dell'ICE, Ratti ha definito «un prodigio l'affermazione del made in Italy, un fatto che è stato spontaneo, ma che oggi ha bisogno del sostegno pubblico, non solo dell'ICE, per collocare il sistema Italia al livello della sfida degli anni Ottanta».

Antonio Mereu

Pressoché definito l'accordo generale tra Italia e URSS per il gasdotto

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'atmosfera e i discorsi, nel grande salone del «Protettori del mare» (dove secoli addietro i genovesi idearono la cambiale e l'interesse composto), erano ufficiali e solenni ma il pensiero dei più, soprattutto i più informati tra banchieri, imprenditori e diplomatici presenti vagava altrove, era rivolto a Mosca. Mentre a Genova si svolgeva l'assemblea della Camera di Commercio italo-sovietica a Mosca erano infatti in corso importanti contatti per la definizione dell'accordo del gas destinato se, come si spera, verrà firmato, a cambiare profondamente i rapporti commerciali tra il nostro paese e l'Unione Sovietica.

L'opinione, da noi raccolta, fra esponenti italiani e sovietici («ma raccomando... niente di ufficiale») è che l'accordo sia stato ormai raggiunto essendo caduti gli ostacoli più grandi dopo gli incontri che recentemente il ministro Andreotti ha avuto a Mosca con Cernenko e Gromiko. Rimarrebbero da definire i dettagli tecnico-commerciali, sui quali sta trattando una delegazione dell'ENI.

La Camera di Commercio italo-sovietica, che è presieduta da Rinaldo Ossola si è riunita a Genova per celebrare il 60° anniversario della ripresa dei rapporti diplomatici tra i due paesi ed il proprio ventennale. Occasioni di richiami storici ma anche di affari come ha detto il presidente del consorzio del porto D'Alessandro ricordando che il traffico con l'URSS nello scalo genovese supera i tre milioni di tonnellate annue e che la bandiera sovietica è una delle prime come numero di navi.

Come vanno gli affari con l'URSS? Bene e male. Bene nel senso del volume: l'Italia è tornata al terzo posto nei partner mondiali dell'URSS, dopo la Repubblica federale tedesca e la Finlandia, con un interscambio per il 1983 del valore di 8.300 miliardi di lire. Male nel senso della bilancia commerciale: sempre nel corso del 1983 abbiamo importato per 5.500 miliardi di lire ed esportato per 2.800 miliardi con un saldo negativo per il nostro paese di 2.600 miliardi annui.

Il problema, politico e commerciale, sta nel tentativo di espandere questo interscambio riequilibrandolo. C'è una notazione curiosa. Il primo accordo commerciale italo-sovietico risale al maggio 1922: comperammo 2 mila tonnellate di carbone del Donez vendendo in controvalore locomotive e trattori. Sono passati tanti anni, sono cambiate le economie dei due paesi ma gli scambi grosso modo rimangono sulla stessa linea. Nel 1983 l'Italia ha esportato prodotti dell'industria meccanica (37%), dell'industria siderurgica (35,5%), abbigliamento (6,1%), prodotti sofisticati, calzature, apparecchiature elettriche. Nello stesso periodo abbiamo importato dall'URSS combustibili e oli minerali (87,8%), concimi, legno, carbone di lega, pietre e metalli preziosi.

Le prospettive per quest'anno sono ancora migliori: in questi primi mesi sono stati già firmati contratti per 700 miliardi di lire, tubi, materiale ferroviario e attrezzature per l'escavazione.

«La politica della più rigida austerità condotta dai paesi socialisti in questi ultimi anni — come ha ricordato all'assemblea Ossola — ha notevolmente migliorato la loro situazione debitoria ed oggi questi paesi sono in grado di ripresentarsi come richiedenti credito presso i banchieri occidentali, per i quali i prestiti ai paesi socialisti sono ridivenuti attraenti. Tuttavia questi paesi sono divenuti più prudenti nell'accettarli, cosicché lo sviluppo degli scambi reciproci è condizionato, più che dal credito, dalla possibilità e dalla volontà di questi paesi di sviluppare un surplus nella loro bilancia dei pagamenti».

Paolo Saletti

Accordo alla IBP Assunti duecento part-time

PERUGIA — Intesa raggiunta, dopo circa tre mesi di trattative, tra i consigli di fabbrica della Perugina e dell'Ultra di Castiglione del Lago (Perugia) da una parte e la direzione aziendale della IBP (industrie Buitoni Perugina) dall'altra sull'applicazione e attuazione dell'accordo siglato il 15 aprile 1982 che fissava le linee di sviluppo e organizzative delle industrie dolciarie del gruppo sino alla fine del 1984.

Punti qualificanti dell'intesa, firmata presso l'associazione degli industriali della provincia di Perugia nel corso della nottata, sono: l'assunzione di 200 lavoratori part-time a otto mesi a tempo indeterminato; il passaggio di 37 stagionali a dipendenti fissi per dodici mesi ed infine l'assunzione di 80 stagionali per la durata di tre mesi. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'impresa alimentare dolciaria aziendale e sindacati hanno concordato incentivazioni per ampliare la quota di mercato con il ricorso a nuovi prodotti del settore zuccheri e caramelle. La IBP si proietterà anche su altri mercati internazionali per consolidare la propria presenza negli USA.

La FLM al governo: la Zanussi resti italiana

MILANO — Il coordinamento nazionale del gruppo Zanussi, riunitosi in preparazione dell'incontro al ministero dell'industria — che si è svolto in serata — ha preso posizione sulle trattative in corso per il controllo della società, chiedendo al governo italiano di intervenire per fare in modo che la maggioranza delle azioni del secondo gruppo privato del paese rimanga in Italia. Il coordinamento ha ribadito che un'apertura a gruppi stranieri è positiva, se si ferma al livello della partecipazione, e ha chiesto quindi che le banche si impegnino per il consolidamento dell'indebitamento del gruppo, per permettergli di continuare ad operare e di proseguire nell'opera di risanamento.

A sostegno di queste richieste, i sindacati hanno proclamato uno sciopero del gruppo per il prossimo 18 maggio, con manifestazione nazionale a Pordenone. Nel corso della riunione, infine, è stato espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'ipotesi che alcuni industriali italiani si uniscano per rilevare il controllo della Zanussi, salvaguardandone così «il patrimonio produttivo».

Brevi

Oggi sciopera il personale dell'Anas

ROMA — I dipendenti dell'Anas scioperano oggi per l'intera giornata. Dall'azione di lotta sono esclusi i lavoratori che prestano servizio nelle zone terremotate. L'agitazione è stata indetta per sollecitare l'applicazione del contratto '83-'84 e alcuni punti anche del precedente accordo. Lo sciopero del personale Anas potrebbe determinare qualche disagio sulle strade statali. Agli automobilisti è raccomandato di viaggiare con prudenza.

Oggi sciopero a Fiumicino

ROMA — Disagi e cancellazioni oggi per tutte le compagnie aeree operanti sull'aeroporto di Fiumicino a causa degli scioperi articolati del personale della società aeroporti di Roma. I voli dell'Alitalia potranno subire ritardi e qualche cancellazione.

Trattative per l'Agusta

MILANO — Sono proseguite ieri a Milano nella sede dell'Intersind le trattative per cercare di scongiurare le sospensioni all'Agusta o comunque ridurne gli effetti. Le posizioni — ha dichiarato un dirigente della Flm — rimangono purtroppo molto distanti.

Snia Fibre: tre miliardi di utile

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Snia Fibre ha approvato ieri il bilancio '83. Il conto si è chiuso con un utile netto di quasi tre miliardi. Il fatturato è stato di 473 miliardi con un incremento del 30 per cento rispetto all'anno precedente.

Precettazioni al Tesoro

ROMA — Il governo precetterà i dipendenti delle Direzioni provinciali del Tesoro se continueranno nelle agitazioni che il mese scorso hanno provocato un forte ritardo nel pagamento delle pensioni e degli stipendi ai dipendenti pubblici. Lo ha annunciato ieri il ministro del Tesoro, Goria, alla commissione Finanze del Senato dove è in corso l'esame dei disegni di legge di riordino dei servizi periferici del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato. Goria ha anche annunciato che presenterà emendamenti con l'obiettivo di armonizzare le disposizioni riguardanti il personale.

Calano le perdite Montedison

MILANO — Il progetto di bilancio della Montedison e il consolidato di gruppo dell'esercizio 1983 sono stati presi in esame oggi dal CDA. Il conto enonomico della Montedison Spa — riferisce una nota della società — chiude con una perdita di 393 miliardi rispetto ai 758 miliardi dell'anno precedente.

Per il vino scontro tra Italia e Francia

Al consiglio dei ministri della CEE si discute la proposta di fissare precise quote di produzione

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Riunione fino a tarda sera, ieri, del Consiglio dei ministri agricoli CEE a Bruxelles. Il sottosegretario Zurlo (assente, per motivi poco comprensibili, il ministro Pandolfi) si trovava a far fronte a due questioni di notevole interesse per l'Italia.

La prima riguarda la nota proposta della Commissione per la creazione di una agenzia di controllo sulla produzione dell'olio d'oliva (settore nel quale in passato si sono manifestate irregolarità). L'Italia non è contraria al principio dei controlli, tuttavia — questa è la posizione che Zurlo si preparava a sostenere — non vede perché essi debbano essere limitati solo all'olio d'oliva. Inoltre c'è la questione delle spese: secondo la proposta della Commissione, sarebbero a carico della Comunità solo le spese dei primi tre anni di funzionamento, dopodiché a pagare sarebbero gli stessi produttori. Insomma, questi tirerebbero fuori i soldi per un organismo che funzionerebbe secondo criteri decisi altrove.

La seconda questione sul tappeto era la richiesta francese per la fissazione di quote di produzione del vino. Ad un ipotesi simile l'Italia è, comprensibilmente, del tutto contraria. Anche se — ha detto Zurlo — siamo ben coscienti che qualcosa si deve fare contro la superproduzione, e si sta lavorando già su alcune ipotesi. Quali, concretamente? A quanto si capisce, si penserebbe di vigilare maggiormente contro le sofisticazioni e di promuovere utilizzazioni diverse dalla vinificazione (marmellate, succhi, zucchero) per le uve da tavola eccedenti sul mercato. Un po' poco e un po' vago rispetto ad un problema che diventa sempre più pressante, rendendo la posizione italiana sempre più insicura nei confronti di richieste come quella che viene ora dalla Francia.

Bagnoli: l'Italsider propone 3.800 rientri

Domani è in programma l'incontro con la Flm Oggi la riunione del coordinamento dei lavoratori

ROMA — La nuova trattativa per Bagnoli è alle porte: inizierà, infatti, domani pomeriggio all'Italsider. La FLM ha ricevuto dal gruppo pubblico un documento che contiene le proposte riguardanti sia l'assetto impiantistico dello stabilimento napoletano, che la quantità di rientri al lavoro. Sul primo punto sembra esserci un accordo sostanziale fra le parti, mentre sul secondo l'intesa è più difficile. Secondo indiscrezioni, l'Italsider sarebbe disposta a far riprendere immediatamente l'attività a 3850 operai di Bagnoli su un totale di seimila. A partire dall'ottobre '84, però, sino all'agosto '85 questa cifra sarà ridotta di mille unità. Nella seconda metà dell'85 ci sarà, poi, un nuovo rientro per mille lavoratori, nel momento in cui entrerà in funzione il secondo altoforno.

Oggi, comunque, la FLM valuterà, nel corso della riunione del coordinamento dei dipendenti Italsider, il contenuto del documento. Frattanto ieri si è svolta un'assemblea nello stabilimento di Bagnoli. I lavoratori napoletani hanno espresso «una valutazione sostanzialmente positiva» sulle soluzioni impiantistiche prospettate dall'azienda e hanno dato mandato al coordinamento «per un ulteriore approfondimento sul numero e i tempi di rientri in fabbrica».

Mentre si attende un giudizio definitivo del sindacato sulle proposte Italsider per Bagnoli, alla FLM si sta facendo il punto sull'intera questione acciaio. «Sul piano Finsider — afferma Luigi Agostini, segretario nazionale della FIOM — le contraddizioni più rilevanti aspettano ancora una soluzione. Se il nodo politico del confronto con l'Italsider è rappresentato dalla riapertura di Bagnoli, il centro di gravità della trattativa fra FLM, Italsider e governo è costituito dal patto fra pubblici e privati per Cornigliano. «Qui — prosegue Agostini — sta la conditio sine qua non dell'intera riorganizzazione della siderurgia».

Per quanto riguarda il problema occupazionale dell'intero settore, il segretario nazionale della FIOM sostiene che «il prepensionamento legato ai tempi del piano siderurgico e la parziale ripresa in atto possono permettere di affrontare la ridefinizione del rapporto organici-impianti-innovazioni, riducendone il dato di drammaticità». «Una cosa — termina Agostini — deve essere del tutto chiara: i prepensionamenti non possono essere l'occasione per una pura e semplice decimazione, né per una cancellazione degli accordi precedenti».

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

A seguito dell'annullamento della gara esperita in data 23/2/1984 l'U.S.L. n. 16 di Modena indirà una nuova licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

RISTRUTTURAZIONE REPARTO OPERATORIO E POST-OPERATI DELLA DIVISIONE DI CHIRURGIA GENERALE DELL'OSPEDALE CIVILE DI MODENA - IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 179.352.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge Statale 2 febbraio 1973 n. 14 mediante presentazione di offerte solo in ribasso.

Le Imprese concorrenti debbono essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria e per l'importo adeguati.

Le Imprese che desiderano essere invitate devono inviare richiesta scritta indirizzata al Presidente dell'U.S.L. n. 16 di Modena - Via S. Giovanni del Cantone, 23.

Le richieste dovranno pervenire entro il 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Si precisa che in nessun caso le domande di invito sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
Silvano Righi